

Le mosche del capitale

di Alessandro Citro

saggio breve su un passo del romanzo di Paolo Volponi "le mosche del capitale" ([1](#))

lavoro svolto per modulo lingua e comunicazioni:le tipologie testuali - SSIS Calabria

Il passo analizzato si apre con una descrizione notturna di una città industriale.

Il protagonista, il prof. Saraccini, gode di un'emozione estatica, contemplando dall'alto di una collina la città che, febbrile di giorno, sembra placarsi nell'abbraccio mortifero della notte. Dico sembra, perché la notte rappresenta nell'ottica aziendalistica, dirigistica, del protagonista non un momento di stasi, di oblio, ma una prosecuzione dell'incessante accumulo di capitale, asse portante di una azienda.

In quest'ottica valoriale, l'azienda rappresenta un archetipo civilizzatore, una grande madre che sussume in sé sia elementi empirici sia valoriali. La notte si tramuta in una coperta esistenziale durante la quale le coordinate spazio-temporali assumono connotati diversi.

In special modo il tempo, col suo fluire incessante, non è vissuto più come "edax rerum" ma scandisce anch'esso la struttura economica della vita.

Il denaro cresce su se stesso con gli interessi che il tempo produce, non conoscendo soste o interruzioni temporali, assumendo le vesti di un magma incessante e percussivo.

Tutto è denaro.

Esso non è più mezzo ma fine, essendo stato feticizzato e reso punto di idolatria in un universo antropomorfizzato che si stende ai piedi della religione aziendale.

Il risveglio imminente della città muove le azioni dei protagonista come in una coazione a ripetere, rigidamente incasellate su uno schema prestabilito, un rituale apotropaico atto alla migliore realizzazione della produttività.

(1) cfr. P. Volponi, *Le mosche del capitale*, Einaudi, Torino 1991, pp. 5 sgg.